

Una piccola vedova

Conosco una piccola “vedova” a cui è stata fatta ingiustizia e che mi sta davanti agli occhi mentre provo a pregare sulle pagine della Scrittura di questa domenica.

La chiamerò Ester perché il suo carattere è regale come quello della regina dell’antico testamento. Fin dal primo respiro ha avuto una vita in salita: condizioni di salute e un aspetto così precario che la madre naturale ha deciso di non riconoscerla; ha avuto bisogno di una serie di interventi gravosi e poi, dopo aver trovato una famiglia affidataria che l’ha accolta e a cui si è legata con tutte le forze, ha nuovamente perso la mamma strappata in fretta da un male incurabile.

Ora, questa piccola vedova è ai miei occhi il condensato dell’ingiustizia che pervade la vita e diventa il simbolo di mille e mille vedove che subiscono ingiustizie nel nascondimento e nell’indifferenza del mondo e apparentemente anche di Dio.

E che mettono alla prova la fede.

E che tentano di pensare che Dio sia giudice di ingiustizia. O che se è giudice giusto sia spesso troppo affaccendato per badare alle storie di tutti. “Il grande Distratto” lo ha chiamato un amico che ha che fare col dolore dei piccoli.

Le storie di queste vedove tentano di essere a propria volta ingiusti. Il salmo 73 dà voce a questa tentazione:

Ho invidiato i prepotenti vedendo la prosperità dei malvagi (Sal 73,3); andate a leggermi la descrizione del successo di malvagi, degli ingiusti, che lì viene fatta: Fino alla morte infatti non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. (Sal 73,4). Così il giusto provato è tentato di invidiarli e di entrare nello stesso modo di vivere: Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze. Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell’innocenza le mie mani! Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato?

Ecco, ogni piccola vedova provoca in me lo scandalo dell’ingiustizia che mette alla prova la fede e interroga le scelte del vivere.

Una piccola vedova insistente

Conosco una piccola “vedova” insistente a cui è stata fatta ingiustizia.

Perché se è la sua storia a darmi scandalo e pure la sua storia a insegnarmi la resistenza.

Sempre, senza stancarsi mai, saldo, fermamente, insistentemente.

Sono parole ricorrenti del Vangelo e che sono il succo della sua vita. Di fronte ad ogni ostacolo e difficoltà nella sua fiducia ingenua ha detto: “io ci sono, io ci voglio essere, io ho diritto a esserci” bussando senza sosta alla vita per avere il posto che le spetta. La mattina dopo ogni intervento già pronta sul suo letto per sorridere alla vita e riprendere il tempo perduto.

Mi insegna come la vedova del Vangelo a bussare senza sosta e con fiducia illimitata alla porta del cuore di Colui custodisce ogni *entrare e ogni uscire* come ha detto il salmo, che custodisce ogni respiro dei viventi, ogni nascere e ogni morire, ogni iniziare e ogni finire. Mi insegna, come tante vedove sconosciute, la fede, la fiducia radicale perché continua a credere che la vita sia bella nonostante le delusioni cocenti, che la “giustizia” sia possibile nonostante l’inaffidabilità di tanti uomini; non si stanca perché non ha smesso di credere: nella vita e in chi la vita ha messo sul suo cammino. Mi insegna, senza saperlo, che

la perseveranza assolutamente necessaria è quella della fede, perché su di essa si ancorano tutte le altre fedeltà di cui la nostra vita deve essere capace. È la fede che deve durare nel tempo, più forte e tenace non solo dell’ingiustizia, ma di ogni prova che sembra sfidarla, di ogni altra situazione difficile che può comprometterla, di ogni altro atteggiamento iniquo che può scandalizzarla (p. Luca Fallica)

Una piccola vedova che chiede conto della mia fede

Conosco una piccola “vedova” insistente a cui è stata fatta giustizia e che mi chiede conto di Dio.

Non so ancora cosa penserà della vita da grande Ester e se la fede ingenua che ora la accompagna reggerà alla consapevolezza dell’ingiustizia. Ma so che sarà lei a chiedere conto a me di Dio. Non come lo hanno fatto tante persone in questi giorni chiedendomi una risposta teorica sulla giustizia

di Dio. Ma guardando alla mia vita diventerà domanda che fa eco a quella di Gesù: *Ma il figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?*

Tu sarai ancora dalla parte di chi crede ancora alla giustizia e non è passato dall'altra parte stancandoti di aspettare? Tu avrai avuto il coraggio di rimanere, perseverare, insistere?

E soprattutto tu avrai ancora fede? Cioè

Avrai continuato a custodire la verità del volto di Dio, impedendo che venga deformato in quello di un giudice iniquo, che non ascolta, o che non ha cura di chi grida verso di lui? Avrai continuato a credere nel Dio debole e affidabile che Gesù ti fa conoscere?

Queste sono le domande che mi riguardano e le cui risposte non possono essere una teoria.

Perché sono richieste non di risposte ma di affidabilità.

Per questo pregare *sempre, senza stancarsi mai* è una *necessità*.

Che è molto più di un dovere.

Ma è custodire il legame di Colui che non ci ascolta per liberarsi di noi, ma perché il nostro legame con Lui possa manifestare la sua forza e ci aiuti ad attraversare lo scandalo della vita quando si manifesta ingiusta. Perché il legame con lui rende forte il debole.

Perché quando le manine di Ester saranno diventate grandi e forse si saranno stancate di rimanere alzate con fiducia, ci siano ancora adulti che come Aronne e Cur le sostengano *fino al tramonto del sole*.

Così dovrebbero farsi trovare gli amici di Gesù ogni giorno per ogni "vedova".

Così preghiamo che il Signore ci trovi quando verrà.

E così sia.